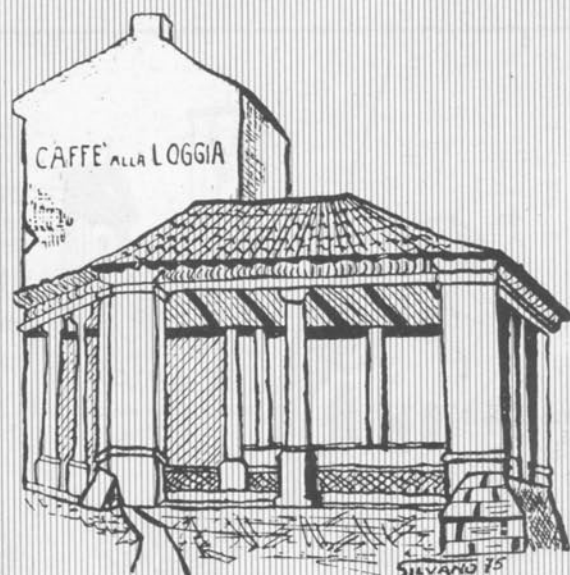


«... siamo lontani dalla selvosa  
Montona e dal suo leone  
iracondo...»

G. D'Annunzio

## 4 ciacole soto la losa



Trieste, dicembre 1985

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 32

Dopo le udienze romane

# L'importanza d'essere uniti

Lo scorso anno c'era chi asseriva essere la nostra gente destinata al più completo abbandono, alla distruzione totale, alla fine. Altri invece - noi stessi - affermavano che, al contrario, la nostra gente era ben viva e che bastava anche un solo segno per averne la dimostrazione. Bene, il segno c'è stato e la nostra gente ha dimostrato al di là di ogni possibile dubbio la propria volontà non soltanto di esistere ma anche di continuare ad operare. Molti diranno d'averne il merito, a noi interessa solo che la dimostrazione c'è stata e che tanto al Quirinale quanto al Vaticano se ne è preso atto. Ma aggiungiamo un'altra convinzione: di questa realtà si è preso atto anche a Palazzo Chigi. La grande stampa, naturalmente, ha ridotto questi avvenimenti a poche righe e la radio ufficiale a poche parole. Era scontato. Dopo quaranta anni di silenzio non si può pretendere che, tutto a un tratto, chi regge l'informazione riconosca di aver commesso un errore: non aver valutato appieno la nostra forza di

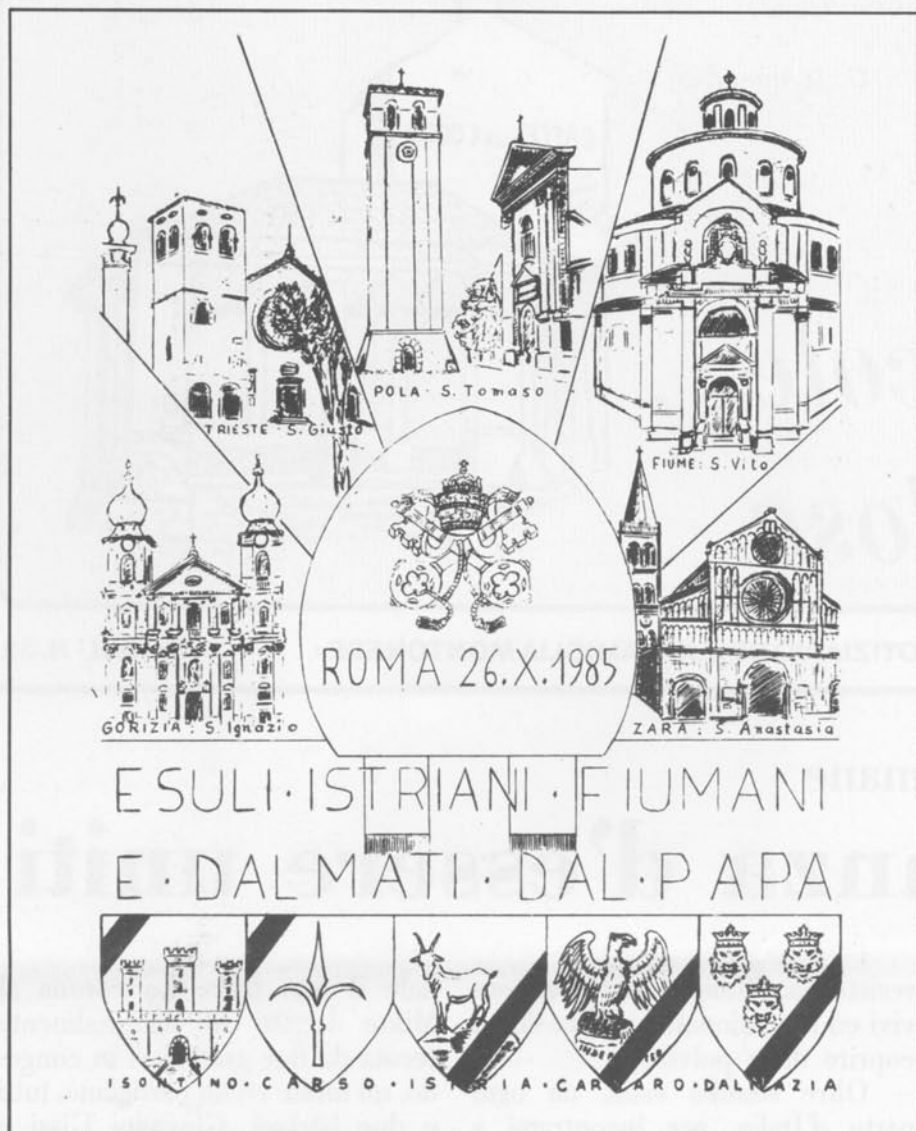
resistenza. Dunque, siamo ancora vivi ed intenzionati a non lasciarci coprire dalla polvere.

Oltre seimila esuli, da ogni parte d'Italia, per incontrarsi a piazza San Pietro ed oggi dobbiamo rammaricarci di non aver previsto tutto, di non aver caparbiamente imposto a noi stessi un centro di coordinamento, un comando tappa, una sola agenzia di viaggio; cose che avrebbero consentito d'essere in seimila anche davanti al Milite Ignoto, dove invece ci recammo soltanto in una cinquantina per l'omaggio ai Caduti di tutte le guerre. In trenta, poi, fummo ricevuti dal presidente della repubblica, Francesco Cossiga, al Quirinale, rappresentando - per la prima volta unite - tutte le associazioni giuliane e dalmate. Se non potessimo trarre altre conclusioni da questi avvenimenti, ebbene questo rappresenterebbe già un grande successo. Abbiamo superato diffidenze e rancori antichi, malanimi e incomprensioni e ci siamo stretti tutti la mano. Dopo quaranta anni sarebbe stato crimi-

nale il non farlo. La corona al Milite Ignoto fu materialmente recata da due granatieri in congedo, un milite ed un partigiano, tutti e due istriani, Giovanni Gissi e Bepi Nider. Fossimo riusciti allora!

A Cossiga, l'on. Barbi per tutti, ha detto delle nostre sofferenze e delle nostre speranze e della nostra volontà. Cossiga ha risposto che dobbiamo mantenere la nostra identità culturale senza la quale non ci sarebbe senso nè speranza nel futuro; mantenere la nostra identità storica, per quanto difficile, perché l'intera comunità possa indicarci come detentori della Patria. Ecco il significato profondo dell'udienza concessaci dal capo dello Stato: il riconoscimento della nostra esistenza attiva e l'incitamento a non mollare, pena la perdita della nostra identità storica.

In Vaticano tutto è stato diverso: siamo rimasti sorpresi di noi stessi; previste - nella speranza - tremila presenze, eravamo in oltre seimila, la Sala Nervi quasi colma →



Cartolina ideata da Lino Vivoda in occasione dell'udienza papale.

e l'Arcivescovo di Gorizia, Bommarco, esule da Cherso, ha ricordato al pontefice la storia della nostra gente ed i sacrifici e le foibe e l'esodo e la forza d'animo che ci tiene ancora uniti. Un discorso di un grande presule italiano al quale ha risposto un grande pontefice, cui spetta il difficile compito di tenere unita la chiesa, di parlare d'amore e di perdono, di fede e di fedeli di tutto il mondo. Noi avremmo gradito magari un riferimento al dalmata Girolamo più che ai pur grandi, ma non nostri, Metodio e Cirillo. Difficile è guidare il carro di Pietro. Ma quando il pontefice ha concluso la lettura del messaggio, allora abbiamo sentito Giovanni Paolo II dire agli esuli la sua parola di amore e di conforto ed è bastato questo per far dire a tutti, in piena

convizione, che s'era ottenuto il riconoscimento della nostra esistenza anche dal Vaticano. Insomma questo era quanto si voleva, questo è quanto è stato ottenuto.

Al di sopra delle persone, ma questo non toglie che si debba ricordare, senza ordine alcuno di precedenza, i tanti Montonesi accorsi a Roma da Gildo Cappelletti e signora a Gildo Stefanutti, Bruno Benvegnù, Claudio Cramer, Lia Cassano, Stelio e tutta la sua famiglia e Beppin Corazza e la sorella Gemma e Mariani Pina, Persi Maria, Cassano Maria, Decastello Tullio, e familiari, Decastello Nella, Rabusin Albina e nipote, a dimostrare la presenza di questa nostra piccola, grande Montona che sa essere sempre di esempio.

Isseto Papo

## L'Unione ha un nuovo presidente

Con il 1° novembre scorso ha preso possesso del suo incarico il nuovo Presidente dell'Unione degli Istriani. È il Sig. Silvio Delbello, di 51 anni, nato a San Lorenzo di Daila (Umago).

Ha svolto nel tempo diversi incarichi, prima al Lloyd Triestino, poi al Lloyd Adriatico quale segretario di Adriaclub Italia. Dirige, col fratello Giovanni, l'Alimentari Italiana, nella Zona Industriale di Trieste. È giornalista pubblicitario. È stato consigliere e componente del Comitato Esecutivo e Tesoriere della FERPI - Federazione Italiana delle Relazioni Pubbliche. Per due anni è stato pure segretario della locale Sezione del M.F.E. - Movimento Federalista Europeo.

A parte questo nutrito curriculum personale, che denota precise qualità manageriali, dobbiamo dire che all'Assemblea Elettorale svoltasi il 14 ottobre scorso il neo eletto Presidente ha in breve precisato quale sarà il suo programma, la sua linea di azione, lasciando di sé un'ottima impressione.

La Famiglia Montonese augura al neo-Presidente buon lavoro, si congratula con lui per l'elezione avvenuta a larga maggioranza di voti e gli assicura tutta la collaborazione, nell'interesse della causa comune.

Il Sig. Delbello succede al M° Fulvio Miani, che aveva rinunciato ad una eventuale rielezione. Al M° Miani rinnoviamo il nostro grazie, ricordiamo che sotto la sua presidenza si è potuto tradurre in realtà il sogno della Casa Madre degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, e lo ringraziamo per l'amicizia sempre dimostrataci, cui abbiamo corrisposto con montonese franchezza.

Aggiungiamo ancora che il nostro Luigi Papo è stato riconfermato vice-Presidente dell'Unione stessa.



# Il Raduno di Riccione

Arrivarvi da Trieste in una calda e afosa giornata dello scorso settembre, - oltre sei ore di pullman -, non è stato particolarmente piacevole, anche se la conversazione non è certo mancata. Abbiamo trovato ad attenderci a Riccione Isetto e Vittorina Papo, Bruno Benvegnù e signora, Mario Cappelletti e signora. Nella Decastello, Marta Corazza e figlie, Carmino Belletti e signora. Altri si sarebbero aggiunti il giorno dopo.

Dopo i soliti affettuosi abbracci, la cena all'albergo Ca' Bianca. Poi una lunga e riposante passeggiata per la cittadina ancora frequentata da parecchi turisti. Circolavano insistenti le richieste di recarci tutti in una sala da ballo ove imperava "il liscio". Non se n'è fatto nulla. All'indomani, in attesa del pranzo ufficiale, abbiamo effettuato una visita al complesso "Italia in miniatura", vicino a Rimini. Un enorme caleidoscopio che ci ha fatto vedere, seppure in dimensioni da favola, i più bei monumenti di questa nostra meravigliosa terra, segno dei fasti dei secoli che ci hanno preceduto, ricordo anche della nostra storia convulsa, delle varie dominazioni, delle signorie, motivo di meraviglie per la valanga di turisti che ogni anno si riversa nella nostra penisola da tutto il mondo.

Ritornati a Riccione per il pranzo, abbiamo abbracciato la "signora" Maestra Lina Giovanelli, con la quale la maggior parte di noi aveva cominciato ad apprendere le tante cose che la scuola elementare insegna. L'incontro è stato particolarmente commovente, specie per quanti non la vedevano da oltre quarant'anni.

Sempre bella, lucidissima, ottimamente in salute nonostante i suoi ...anta e passa. Le concederemo ancora il diritto alla civetteria, per cui non ne

riveleremo l'età. Dopo il pranzo il Presidente Flaminio ha ricordato con affetto le benemeranze della Maestra Lina e le ha offerto il sigillo del Comune di Montona, un "Pan de Spagna", il nostro classico dolce e un mazzo di rose rosse e bianche.

Ha poi preso la parola Isetto Papo per ricordare le sue esperienze personali di scolarotto che dalla quarta elementare, saltando la quinta, era passato al Ginnasio di Pisino.

Ne è uscito anche naturalmente il ricordo del marito, il Maestro Gildo, che a tutta la gioventù montonese, e per molti anni, ha dato da par suo quella preparazione conclusiva, e non solo didattica quale responsabile della 5 classe, che nessuno avrebbe dimenticato. È stato ricordato che i ragazzi montonesi che si presentavano a Pisino per l'esame di ammissione a quel ginnasio, riuscivano di norma tra i primi classificati. La Maestra, nativa di S. Sepolcro, ha risposto con toccanti parole che ancora una volta hanno dimostrato il suo profondo affetto per Montona, la sua bontà.

Il Presidente ha poi rivolto a tutti il suo saluto, ringraziando per l'adesione sempre generosa alle iniziative della Famiglia Montonese, quale la riproduzione dell'altare da campo esistente a Montona e che vogliamo far assurgere a simbolo della nostra terra perduta, della nostra Montona che portiamo nel cuore. Non sono mancati i cori finali. Sotto la direzione di Dino Papo abbiamo cantato - senza errori! - l'Inno all'Istria e l'inevitabile "Va pensiero...".

Un bell'incontro, sereno, allegro, di cui possiamo essere soddisfatti. Tutti amici e fratelli, nel nome di Montona.

Nostri ospiti graditissimi l'allora Presidente dell'Unione degli Istriani M° Fulvio Miani con la gentile signora.

modo di pensare, nuovo, opinabile finché si vuole, ma rispettabile, sempreché legittimo e comprensibile sia il gioco.

Democrazia, dunque, cioè governo di popolo, ove «il popolo» è dovunque rappresentato e può far valere le proprie ragioni. Ma ha proprio questa sensazione il cittadino, la più piccola componente di quel cosmo che è il popolo? Ritiene proprio di essere "lui" il rappresentato, allorché si verificano crisi politiche in cui non ne capisce niente o, a dire il vero, intuisce che solo interessi di parte, giochi di potere, personalismi, altre ragioni comunque non dette, mettono a repentaglio il sistema e con esso la vita nazionale e, a lungo andare, la stessa libertà? Termine quest'ultimo che non è necessariamente sinonimo di democrazia, tant'è vero che la libertà non ha mai ucciso alcuna democrazia, mentre una cattiva democrazia può validamente contribuire a uccidere la libertà.

Ho detto governo di popolo ed invece i partiti, che del popolo raccolgono i voti e che questi voti dovrebbero rappresentare, dimenticano questo elementare principio. Nel nostro sistema, purtroppo, è fatale che ciò avvenga. Gli iscritti ai partiti rappresentano infatti appena una esigua minoranza, legata troppe volte al carro da interessi personali e di carriera. Questa esigua minoranza, di fatto, governa la maggioranza. Ma quanti, di questa minoranza, veramente contano? Pochi, pochissimi, poche decine, ad essere generosi, per lo più politici di professione, sempre loro, sempre gli stessi. Ne consegue il clientelismo, il proselitismo a spese dello Stato, il favoritismo più spaccato, la disamministrazione che genera l'inflazione, l'iperbolico passivo della bilancia dello Stato stesso. Abbiamo registrato in questi ultimi decenni lo scadere dei valori che contrassegnavano la nostra civiltà. Non si parla di Patria, di onore, la scuola è allo sbando, i giovani sono abbandonati a se stessi, le forze armate ridotte all'osso, dilagano la delinquenza, la droga e il malcostume. È per questo che, democratico acquisito ma ingenuamente sincero, io piango su questa democrazia suicida. Perché c'è qualcuno che aspetta sulla riva del fiume che il cadavere di questa democrazia passi. Quel qualcuno è il più squalificato, il più perfido, il più falso, ma è uno che sa aspettare, forse l'unica cosa che sa fare bene. E non è nemmeno necessario che sia anche furbo. Basta che gli altri siano

## «Questa» democrazia

Non entrò nel discorso relativo alla recente crisi di governo di cui tanto è stato scritto e detto, a torto ed a ragione. Non dirò delle ragioni che l'hanno provocata, del rituale che radio e tivù, come al solito, ci hanno propinato secondo i soliti schemi e del

rituale, ancora, con cui è terminata. Con tanto di voti scontati in partenza, come al solito.

È amaro quanto sto dicendo, specie per quanti, tanti anni addietro, hanno ritenuto di dover prendere atto della nuova realtà, adattandosi ad un diverso

più stupidi. Molti dei nostri politici sono pronti, più o meno apertamente, ad affiancarselo come alleato, pur di mantenere il potere, magari in nome del pluralismo democratico. Non dobbiamo forse essere amici dell'OLP, che a noi ha dimostrato sempre tutt'altro che amicizia?

A cosa è dovuta questa nostra instabilità politica? Evidentemente al fatto che siamo usciti da una guerra perduta, che il movimento partigiano ci ha regalato il maggior partito comunista del mondo libero, che la nostra Costituzione è stata il frutto di pesanti compromessi, che diversi dettami della Costituzione stessa non sono stati realizzati, che da tale Costituzione è sorta una partitocrazia aberrante, che la nave su cui navighiamo è pesantemente squilibrata a sinistra perché le si nega un fattore di equilibrio a destra, come in ogni sistema politico degno di rispetto, e ciò in armonia con il principio dell'Arco Costituzionale, altra squalificante invenzione dei nostri peggiori reggitori.

E forse tutto da respingere perché inutile, questo discorso? Spero di no, come non è tutto da respingere quanto fatto in questi ultimi quarant'anni. Ciò che preoccupa è l'assopimento delle coscienze, la convinzione che non c'è nulla da fare, che è scritto così nel libro del destino, e via discorrendo. E pertanto è necessario che anche il singolo individuo, informandosi, leggendo, discutendo, abituandosi ad una continua critica, che necessariamente non deve essere soltanto distruttiva, sappia mantenere integra la propria personalità, la propria capacità di giudizio, la propria indipendenza. Perché dallo spirito di indipendenza del singolo dipende in buona parte la libertà della nazione. Noi istriani abbiamo dimostrato tanti anni addietro di possedere questa dote, la abbiamo mantenuta negli anni come la virtù più cara e cerchiamo di tramandarla, con il bagaglio delle nostre tradizioni, ai nostri figli e nipoti.

Dino Papo

Il n° del c/c della Famiglia Montonese è il seguente:

16514341

A coloro che desiderano mandare contributi alla Famiglia tramite vaglia postale preghiamo di voler aggiungere all'Ufficio di Trieste il n. 19.

## Pietro Kandler e lo scettro di Montona

Si leggono sempre con piacere gli articoli di "4 Ciacole soto la losa" e per la bravura dei redattori e per il fascino sempre nuovo irradiante da Montona (Notiziario n. 31, luglio 1985, p. 12).

Il primo studioso ad accostarsi con metodo sufficientemente scientifico "all'incanto del solitario colle di Montona" fu Pietro Kandler (1805-1872).

Ho sottomano l'edizione del 1875 dal titolo "Notizie storiche di Montona" del dottor Pietro Kandler con Appendice, edita a cura del Municipio, che la dedicava "agli onorevoli membri della Società agraria istriana radunati al VII congresso generale in Montona".

Nella prefazione Kandler scrive:

"Chiamato all'alto onore di compilare questa raccolta, non m'era lecito ricusare l'invito... quanto diamo non è la descrizione, non è la storia di Montona; questa la faranno altri con miglior senso, con più abbondante materia, con più assidue indagini... raccomando il nome e l'onore di Montona ai lontani, ai posteri, affinché così duri la memoria..."

L'invito fu raccolto da Luigi Morteani, il quale, sulla scorta dei successivi contributi, dava alle stampe, nel gennaio del 1892, la "Storia di Montona", definita città "maestosa, vigile scolta della valle con a tergo i campi continuati che a larghi ondeggiamenti vanno estendendosi fino alle spiagge parentine" (p. 33).

Fra le tante notizie raccolte e riportate dal Kandler - a lui infatti dobbiamo continua riconoscenza e quest'anno ricorrono i 110 anni dalla pubblicazione della sua opera - c'è quella riguardante "lo scettro di Montona" (pp. 108-110).

Nel 1278 Venezia accettò la dedizione del castello e della terra di

Montona e mandò un suo rappresentante, il podestà Pietro Dandolo.

La Repubblica rispettò gli statuti comunali, conservò le antiche tradizioni; il popolo, radunato a parlamento, esprimeva i propri diritti attraverso il Consiglio maggiore e minore, delegato e trattato con l'invio di Venezia. Simbolo della Serenissima, il podestà ne esprimeva l'autorità; al suo ingresso infatti il Comune manifestava la propria sudditanza con la consegna dello "scettro" della città. La cerimonia era fastosa, il rito solenne; alle autorità civili, militari e religiose al completo e in gran gala faceva corona il popolo festante e chiassoso (qua e là non mancavano le voci ironicamente celebrative:

evviva el podestà novo,  
perché el vecio gera un lovo.  
Crepa ti che resto mi - Morteani, p. 87).

Il decano del Consiglio, con gesti pomposi ed ieratici, al novello podestà consegnava dunque questo "scettro". Si trattava "di un bastone di legno bianco, lungo tre piedi con manubrio, ad intagli, con anella d'argento, sormontato da un'Aquila Imperiale d'argento surrogata al Leone alato dei Veneziani".

Questo rituale accompagnò tutti i podestà veneti, fino all'ultimo, Francesco Maria Badoer nel 1796.

Abolita nel 1797 la Repubblica, il rito divenne vano e quindi superfluo anche il segno materiale impiegato.

Il 26 dicembre 1801 Marquado Polesini, capo del direttorio politico, a nome del Consiglio di Montona, faceva dono dello storico-simbolico scettro all'imperatore d'Austria Francesco II, che lo fece riporre nel tesoro imperiale di Vienna.

Don Vincenzo Mercante

## El fogo de Nadal

Gente mia, xe quaranta ani o squasi che el Nadal lo fazemo lontan de la nostra tera, sparnizadi per tuto el mondo, in Italia, in America, in Australia. E quando se avizina questo grandio giorno el cor e la mente torna in quele

nostre case dove tuti i se preparava a viver in pase la festa più sentita de l'ano.

Le nostre mame e none, le fie e le gnore le se dava da far in casa; tuto le lustrava, tuto lusiva perché el Bambinel trovassi un logo degno de la sua bontà.

Se capissi, el logo più bel iera la cusina per la gran parte de noi; qua se passava la vigilia de Nadal, torno el fogoler per quei de campagna e dei loghi piccoli; vizin al spacherd per quei de zità, sempre però vizini al fogo che 'l iera in quei giorni sai alegro e bel. E qua se magnava la zena de magro, qua se zogava, qua i nostri veci ne contava le storie de un tempo; storie bele, storie de paura, storie de omini onesti e forti, de sti veci istriani che col lavor i gaveva fato tanto.

Ma xe poco cossa contar, perché tuti gavemo un ricordo de come passavamo el Nadal a casa e adesso se tormentemo de nostalgia e se disemo: "Ti te ricordi de quel e de quel altro... e come iera tuto bel, anche se ierimo poveri!"

Sì, xe una granda nostalgia; nostalgia dei nostri veci, de le nostre case, del nostro viver semplice e s'ceto, de le nostre tradizioni, de la nostra storia per farla curta; ma no de la tera, de l'Istria, almeno fin che la xe cussì.

Questa nostalgia, che po' xe un vero e caro ricordo, no la podemo lassar; eh, no! Perché xe la nostra vita e sarà quella

dei nostri fioi; perché xe una catena che ne tien ligadi anche se semo lontan un de l'altro.

Ma perché sto nostro amor istrian el resti sempre vivo, ve fazo una proposta. Ecola: "Ala vigilia de Nadal, prima de meterse a zena, impizemo un lumin de quei che se usava una volta ne le case, un bicier con oio e un paver de coton, e lassemo arder tuta la notte". Sarà questo el nostro fogo de la vigilia de Nadal, che ne tignarà unidi e ne dirà el nostro amor.

Così sarà in Australia, in America, e anca qua de noi in Italia, in ogni logo dove che xe una fameia e anche un solo istrian; gavaremo mile e mile lumi.

Provemo, gente mia, e quando el giorno dopo el lume se destudarà, podaremo dirse: "Bon Nadal, Bepi! Bon Nadal, Maria! arvederci al prossimo anno".

E se questo diventarà un uso, una tradizione, i nevodi dei nostri nevodi ripetendo questo saludo de la vigilia i se domandarà: "Ma perché fazemo questo?". Sta sola domanda dirà che l'Istria xe sempre viva.

M.Z.

## Punti di vista

Continua dal numero precedente

**IL "GIOCO DEL CORNO".** Alle prime luci dell'alba uscivano dalla Chiesa col capo cosparso di cenere e di "memento homo" coloro che avevano assistito alla prima messa quaresimale. Contemporaneamente sullo spiazzo del mercato, a Laco, veniva dato alle fiamme un grosso pupazzo di stracci e di paglia che rappresentava il carnevale. A volte c'erano anche i suonatori che avevano allietato la nottata danzante. (In un paese pugliese della costa ionica il pupazzo - "a quaresima" - resta appeso per l'intera quaresima e viene dato alle fiamme la sera del venerdì santo). Gli autori del gesto congedandosi si davano appuntamento nel primo pomeriggio in un punto del paese per dare inizio al gioco del corno cercando così di allontanare l'inizio del tempo di penitenza. Il gioco era simile a quello delle bocce: il "pallino" era sostituito da un corno di bue, le bocce da pezzi di legno stagionato e il campo di bocce dalla pubblica via.

Si partiva dal luogo prefissato lanciando il corno a una certa distanza. Si aggiudicava il punto chi riusciva ad andare col proprio pezzo di legno più vicino al corno. E così via si proseguiva. Se la strada prescelta aveva termine, per esempio alla ex stazione ferroviaria, la partita aveva fine, salvo riprendere in senso inverso fino al punto di partenza. Il più delle volte si continuava anche alla luce dei "ferai".

In ogni caso i perdenti offrivano da bere ai vincitori. Allora non si accettavano scommesse. Come si può bene capire i montonesi usavano le corna per gioco, le facevano rotolare per strada e ci ridevano sopra. Non risulta che il perdente abbia mai infierito in qualche modo sul vincitore.

**I FUOCHI.** Alla fine del mese di giugno per onorare i santi Giovanni, Pietro e Paolo, alla vigilia delle ricorrenze, venivano accesi dei fuochi attorno ai quali i bambini, saltavano chiassosi e festosi. Nello stesso perio-

do dell'anno nell'antica Creta, trentacinque secoli fa, venivano accesi i fuochi sulle vette ed erano destinati ad aiutare il sole esitante nel momento del solstizio. "Ex oriente lux".

**IL "BALLO DELLA CORDA".** Più che ballo della corda si sarebbe potuta definire la corda del ballo. S'era al tempo della fiera a Montona, ai primi di agosto. Si partiva da casa col frinire delle cicale e si tornava a notte inoltrata al canto dei grilli, dell'usignolo e del cuculo (il "ciuk" che stava ben sveglio tutta la notte: chissà perché ad uno si diceva "el dormi come un ciuk"). Sul frontone della chiesa era già stata posta l'uva nera. A fianco dell'antica vera da pozzo il tavolaccio attendeva l'inizio delle danze al suono di polke, mazurke e valzer. All'inizio di ogni suonata il ballerino doveva consegnare un cartoncino timbrato che aveva acquistato. Le donne gratis. Cinque biglietti per una lira. I cartoncini se ne andavano come neve al sole anche perché col passare delle ore le suonate diventavano sempre più brevi.

Al termine di ogni pezzo musicale bisognava allontanarsi dal tavolaccio per una stretta uscita. Però anche lì i soliti portoghesi tardavano ad uscire perché speravano di poter fare gratis i quattro salti successivi. Niente da fare. Dall'angolo diagonalmente opposto all'uscita due addetti si spostavano con una corda tesa costringendo tutti ad uscire. Forse per questo motivo un assiduo frequentatore di questo tipo di ballo - peraltro bravo danzatore - veniva chiamato "balerin de corda".

## Qualche appunto sul dialetto montonese

Nel n. 29 del Notiziario ho accennato all'origine di alcune parole del dialetto montonese e tra ritorno sullo stesso argomento. Nel corso degli ultimi 150 anni (dal 1797 al 1945) si sono succedute a Montona ben 5 dominazioni: la veneziana, la francese, l'austriaca, l'italiana e la jugoslava. La parlata montonese è conservatrice sia per la posizione geografica dell'Istria che per quella interna di Montona e ha mantenuto nel lessico e nella grammatica dei tratti che la differenziano dal veneto moderno. Nel dialetto, fondamentalmente veneziano, sono rimaste parole o ▶

addirittura espressioni che testimoniano la presenza della lingua parlata dagli occupanti. Così, ad esempio, del veneziano sono rimaste le parole *pare*, *mare*, *barba*, *zerman*, ecc.; del francese le parole *vis a vis* (di fronte), *bagolina* (bastoncino), *blaga* (*blagueur*=racconta frottole), ecc. dell'austriaco *steura* (tassa), *schluck* (sorso), *siller* (vino bianco e nero mescolati), ecc. La lingua e il dialetto sloveni, negli scorsi secoli, si sono infiltrati di continuo, specie nelle campagne, arricchendo il nostro dialetto in parole come *brasda* (solco),

*madras* (vipera), *potok* (corso d'acqua), ecc. Diffusi modi di dire erano, inoltre, "cicio no xe per barca", "xe più giorni che luganighe", "el rover no ga dà mai naranze", "chi ga santoli ga anca buzolai", "ti ga la botega verta", ecc. Quest'ultima frase ci veniva detta quando, da bambini avevamo i pantaloni sbottonati. Deriva dall'espressione viennese di slang: "du hast deine Fleischbank offen" (tu hai la macelleria-bottega-aperta).

Lino Stefanutti

# Bottoni e cultura

Lettera aperta ad una signora

Gentile Signora,

ho letto con interesse il Suo gustoso e nel contempo accorato trafiletto, comparso sul "Notiziario Pisinoto" n. 22. - Sì, Lei ha ragione: è una gran bella cosa poter dire: "iero studente". Ed è anche comprensibile e giustificabile l'invidia verso coloro che hanno potuto studiare (molto spesso però con grandi sacrifici da parte dei genitori).

Ma si consoli e mi creda: La "cultura" può esser certamente importante nella vita di un individuo e per lo sviluppo della società nei suoi diversi settori, ma anche l'attaccar bottoni, cui fa riferimento riguardo la sua attività, è attività importante, più di quanto si possa forse credere.

Se li vede Lei un Reagan, un Gorbaciov o il nostro Presidente del Consiglio che ascoltano impettiti, sull'attenti, i rispettivi inni nazionali (in occasione di qualche incontro ad alto livello), mentre scendono lentamente i loro pantaloni perché si è rotto improvvisamente qualche bottone? Se li immagina Lei i soldati russi che vanno all'attacco nell'Afganistan con giubbetti, cappotti e pantaloni privi completamente di bottoni? E se lo vede Lei l'uomo "colto" (il professore, per es.) che tiene lezione ai suoi allievi con la "bottega" aperta perché priva di un bottone?

Qualcuno potrebbe obiettare che ci sono le cinture a tener su i pantaloni e le cerniere lampo per tener chiusa la cosiddetta "bottega". Si può rispondere: e quelli delicati di panza che non sopportano la pressione delle cinture ed usano invece le bretelle con gli occhiel-

li, perché quelle moderne con la "morsa" non vada loro a genio? E ci sono anche innumerevoli schiere di persone che preferiscono chiudersi le brache con i bottoni e non con le cerniere lampo, forse per ragioni tecniche di aereazione. E le giacche e le camicie ed i cappotti e gli impermeabili? Come si potrebbero indossare se fossero privi di bottoni?

Lei poi sa meglio di me che esistono anche bottoni artistici e di un certo valore, indispensabili ad ornare abiti da signora. Se la vede Lei, l'importantissima industria della moda femminile, privata improvvisamente dei bottoni e del personale che li applica? Sarebbe un vero disastro. E nessun colloquio politico, nessun congresso medico, letterario o sindacale potrebbe aver luogo se i partecipanti fossero costretti a presentarsi con abiti ed indumenti intimi privi di bottoni.

Come vede, gentile Signora, i bottoni sono ancora importanti, come indispensabili sono, per conseguenza, le brave persone che li applicano con umiltà e pazienza.

Ma per ritornare al primo detto, io comprendo il Suo legittimo rammarico di non aver potuto studiare per farsi una "cultura". Di ciò può consolarsi, almeno in parte. Perché lo studio non dà sempre buoni frutti. Lo studio può dar senz'altro un ferrato ed ampio nozionismo, ma non dà per questo sempre cultura. A prescindere poi dal fatto che industriali, finanziari, avvocati, ingegneri, professori, "onorevoli" e persino sacerdoti sono finiti in galera! Eppure,

erano tutti forniti di titolo accademico. - Il cecoslovacco Ciapek ha giustamente detto che uno dei maggiori guai della civiltà sono gli imbecilli istruiti.

Ma che cosa è poi la cultura? Si può esser ottimi medici, ottimi ingegneri, ottimi professori o magistrati e nello stesso tempo non aver cultura.

La cultura (*Bildung*, come formazione, oltre che istruzione) non si acquista propriamente nelle aule scolastiche. Qui si apprendono nozioni di ogni specie ma la cultura la si acquista da soli. Essa matura nelle ore solitarie, nei monologhi dell'anima, nelle segrete dell'auto-educazione spirituale. Cultura non è Sapere ma Sapere elaborato ed assimilato. Così si esprimeva magistralmente, tanti anni orsono, un pensatore nordico.

A prescindere da queste considerazioni, che hanno forse deviato un pochino il nostro discorsetto, Le ripeto, gentile Signora, non si rammarichi troppo per non aver potuto studiare. E per conto mio, almeno, l'attaccar bottoni ad un pastrano, ad un impermeabile, ad una camicia o ad un paio di mutande è lavoro onorabile ed indispensabile quanto quello svolto da un architetto o da un giurista o da un uomo politico. Quest'ultimo, poi, può combinare talvolta tanti guai e tanti lutti, mentre il Suo lavoro, gentile Signora, dà sicurezza e possibilità di camminare, dà possibilità di lavoro tranquillo a chi sta seduto ed anche protezione dalle correnti d'aria e dal freddo. Le par poco con quel che costa oggi il combustibile?

La saluto distintamente,

Franco Cleva-Kurschen

## OSSIGENO ALLA FAMIGLIA E ALLE "4 CIACOLE"

Candot Basilio - Trieste	L.	30.000
Pastore Italia - Bari	L.	10.000
Laganis Remigio - Trieste	L.	20.000
Domini Nereo - Trieste	L.	15.000
Paoletti Vincenzo - Australia	L.	128.900
Mauri Angela - Trieste	L.	10.000
Abatelli Gabrielli Franca - Imperia	L.	50.000
Famiglie Salvagno e Fachin - Imperia	L.	50.000
Con infinita riconoscenza per la commovente manifestazione - Lina		

Giovanelli - Sansepolero	L. 100.000	Ventin Ernesto - Trieste	L. 20.000
Linardon Giuseppe - U.S.A.	5 dollari	Belletti Nicolò - Trieste	L. 20.000
Paoletti Anna Maria - U.S.A.	5 dollari	Belletti ved. Puccini Lea - Trieste	L. 30.000
Santo e Marco Paolini - Grado	L. 20.000	Vaivoda Pietro - Trieste	L. 20.000
Papo Isetto - Roma	L. 25.000	Cassano Lentini Laura e Sebastiano S. Donà di Piave	L. 20.000
Valenti Antonio - U.S.A.	50 dollari	Gherdol Lucio ed Erna - Trieste	L. 20.000
Pietro Castagna - Australia	20 dollari	Iscra Italo - Trieste	L. 20.000
Bruno Cresti - U.S.A.	10 dollari	Paolini Marino - Trieste	L. 20.000
Buranel Albina - Trieste	L. 10.000	Cappelletti in Mancinelli Assunta - Trieste	L. 20.000
Ghera Eduina e Onorina - Trieste	L. 20.000	Coller Giuseppe - Trieste	L. 20.000
Mariani Pina - Trieste	L. 10.000	Limoncin Maria - Trieste	L. 20.000
Flego Teresa - Trieste	L. 10.000	Persi Maria, Milvia e Italo - Trieste	L. 30.000
Madrussa Quirino - Begliano	L. 10.000	Rabusin Marcella - Trieste	L. 5.000
Vaivoda Salvatore - Begliano	L. 10.000	Rabusin Lina, Paola - Trieste	L. 10.000
Melon Giovanni - Trieste	L. 30.000	Furlan Giovanni - Trieste	L. 10.000

**Lauree**

MILANESE Francesco, figlio di Maria Crocetti, si è laureato in Filosofia con 110 e lode, presso l'Università di Trieste.



Alexander Fonda, che qui vediamo con la mamma Mercedes Ventin e con il padre Eligio Fonda, si è laureato, in Australia, in Economia e Trasporti.

Ad Elexander e a Francesco congratulazioni vivissime da tutti i Montonesi.

## SERATA MONTONESE

• Sono invitati tutti i Montonesi e tutti sono pregati di inviare o portare doni per la lotteria.

Le Pastorelle di Natale che il "coro" della Famiglia ha ripreso a cantare.

### Corrono i Magi

*Corrono i Magi ad adorare il sole,  
Sì come l'ape al fior correre suole  
Sì come l'ape al fior correre suole.*

*Al buon Gesù, la Maestra divina  
Nova stella del Ciel, nova s'inchina  
Nova stella del Ciel, nova s'inchina.*

*Nuova stella del Ciel ch'io vengo adoro  
In corte sia del Padre un gran tesoro  
In corte sia del Padre un gran tesoro.*

*Anche in terra di guida son le stelle  
E al divin Bambin si fanno ancelle  
E al divin Bambin si fanno ancelle.*

*Ai piedi d'un Bambin ch'è in cielo immenso,  
Offrono i re mirra, or, incenso.  
Offrono i re mirra, or, incenso.*

*Alla famiglia ... vita giuliva  
E cento anni del ciel, evviva, evviva!  
E cento anni del ciel, evviva, evviva!*

### VITA DELLA "FAMIGLIA" NOZZE ... NOZZE .... NOZZE

Trieste 9/10/85

Giuseppe e Mariuccia Flaminio hanno ricordato il loro 25° anniversario di matrimonio - figlie, parenti e amici augurano tanta felicità.



Nazareth 24 maggio 1985

Lina e Gigi Andretti festeggiano il 52° anniversario di matrimonio. Carissimi auguri da tutti i montonesi. ➔



Trieste 16/11/85  
Carla ed Ernesto Ventin festeggiano il loro 50° anniversario di matrimonio



**Una recita a Montona - 1947**

Nella foto: Marcella Furlan e sorella, Anna Maria Andretti, Onorina Ghersa, Nella Tomasi, Elsa Castro e Graziella Climi. Seduti: Mario e Aldo Andretti con Rina e Bruna Tomasi.

## ATTIVITÀ DELLA FAMIGLIA

Domenica 22 dicembre alle ore 16 incontro nella sede della Casa Madre in via S. Pellico 2 per lo scambio di auguri e per la bicchierata.

Sabato 25 gennaio 1986 alle ore 21 nella Casa Madre di via S. Pellico 2 a Trieste.



Serata Montonese 1984  
Il simpatico gruppo de "La scuola elementare di Montona".

Natale 1984  
Davide Belian giunto dall'Australia, tiene la "stella".



**Altare da campo**

- Maria, Antonio, Bruno e Aldo Cresti U.S.A. 60 dollari
- Anna Flaminio - Trieste L. 50.000
- Fulvio e Mariella Miani - Trieste L. 100.000
- Tomaselli Errati Vittoria - Lecco L. 20.000
- Norina Cassano - Trieste L. 35.000
- Gherdol Erna - Trieste L. 20.000
- Pandespagna offerto da Silvia Peri L. 242.000
- Mariella e Fulvio Miani - Trieste - 2. offerta L. 50.000
- Virgilio Rabusin - Australia L. 20 dollari
- Giulio Rabusin - Australia L. 20 dollari
- Dagli eredi della chiesa della Madonna di Sublice (beni abbandonati) L. 375.093
- Mariani Pina - Trieste L. 10.000
- Fayenz ved. Rabusin Albina - Trieste L. 50.000
- Melon Giovanni - Trieste L. 100.000
- Vaivoda Pietro - Trieste L. 30.000
- Un familiare di Bepi Polo - Trieste L. 30.000
- Basiaco Renato - Trieste L. 50.000
- Ghersa in Del Ponte Onorina - Trieste L. 20.000
- Catalanotti Pino e Alice Buranel in memoria di Buaranel Attilio - Trieste L. 20.000
- Labignan Silvano - Monfalcone L. 30.000
- Tomasi Costantino - Monfalcone L. 100.000
- Benvegnù Bruno - Firenze L. 50.000



John Andretti - figlio di Aldo

Michael e Jeffrey Andretti - figli di Mario



---

# Auguri di Natale e Capodanno

a tutti i Montonesi

A tutti tre, i montonesi augurano  
tanti successi e ... tanta fortuna.



**GAVEMO  
COMPAGNÀ  
A SANTA  
MARGHERITA**



Tomasi Ramiro † a Pinerolo il 21/8/1985



Trevisan Giovanna † a Bergamo il 29/8/1985

Zanlucchi ved. Galvani Ines nata a Montona il 17/6/1985 † a Venezia il 27/6/1985



Tomasi ved. Buranel Albina † a Trieste il 2/10/1985

Labignan ved. Bellina Antonia † a Trieste il 9/11/1985



Umberto Cassano nel XX anniversario della scomparsa Lo ricordano la moglie Maria e le figlie Lia e Laura.

La Famiglia Montonese e le "4 ciacole" porgono ai parenti tutti le più sentite condoglianze.

## Noi siamo i tre Re

*Noi siamo i tre re  
Noi siamo i tre re  
Venuti dall'Oriente  
Per adorar Gesù  
Per adorar Gesù  
Ch'è un re superiore  
Di tutti maggiore  
Fra quanti al mondo  
Ne furono giammai:  
Ne furono giammai:  
Ei fu che ci chiamò  
Ei fu che ci chiamò  
Mandando la stella  
Che ci condusse qui.  
Che ci condusse qui.  
Dov'è il Bambinello  
Così vezzoso e bello?  
In braccio a Maria  
Ch'è Madre di Lui  
Ch'è Madre di Lui.  
Or noi ce n'andiam  
Or noi ce n'andiam  
Ai nostri paesi  
Da cui venuti siam,  
da cui venuti siam,  
E qui resti il cuore  
In mano al Signore  
In braccio a Maria  
Ch'è Madre di Lui  
Ch'è Madre di Lui.*

## OMAGGIO AI DEFUNTI

In memoria del padre Stefano e del fratello Ferruccio da Mercedes Ventin in Fonda - Australia L. 20.000

In memoria di Maria Pisacco morta a Montona il 21/7/85 dal figlio Germano e familiari - Parigi L. 20.000

In memoria del marito Lino e del figlio Fulvio da Irene Zotti ved. Padovan - Gorizia L. 20.000

In memoria di Giovanna Trevisan da figli, nuore, nipoti e pronipoti L. 50.000

In memoria di Ramiro Tomasi dai cugini Flaminio L. 20.000

In memoria di Ines Zanlucchi ved. Galvani dai nipoti Galvani - Venezia L. 30.000

Dai nipoti Guido e Renata Fornasaro -

Padova L. 50.000

In memoria di quanti caddero per l'italianità dell'Istria, Fiume e Dalmazia da Giuseppe Mastroserio - Bari L. 5.000

Nel XX anniversario della scomparsa da Maria Lia e Laura Cassano in memoria di Umberto Cassano L. 50.000

In memoria di Ernesto Mariani nell'anniversario della scomparsa della moglie Pina e dai figli L. 20.000

Precali Silvano e Nella Precali in Chervatin in memoria dei genitori L. 20.000

Meladossi Nella, Beneto e Liliana in memoria dei loro defunti L. 25.000

In memoria di Ninetto de Flego dai nipotini Giovanni e Pierpaolo L. 50.000.



Direttore: PAPO DINO  
Direttore responsabile: BAF SEVERINO

In redazione: BASIACO RENATO  
CASSANO NORINA  
LEA de FLEGO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste  
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341  
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della  
«Famiglia Montonese»

Fotocomposizione  
Graficomp - Trieste - Tel. 61953

Stampa  
Tip. Atena  
Trieste - Via Cadorna, 14/b - Tel. 795760